

# *La rivolta nelle campagne cinesi*

*La Cina scuote il mondo di Jack Belden*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 252-255.

---

La politica agraria comunista fu decisiva nella lotta per il potere in Cina perché stimolò ad una rivolta aperta contro la società costituita da masse sin allora apatiche. La riforma agraria dissolse il torpore del contadino (ch'era parso invincibile) in due modi rivoluzionari: l'uno spirituale, l'altro politico, l'uno agente dall'interno, l'altro dall'esterno. Dal lato spirituale, la riforma agraria suscitò nel contadino un sentimento che la sua vita non aveva forse mai prima di allora conosciuto: la speranza. Dal lato politico, la riforma agraria comunista diede al contadino un metodo di lotta contro i suoi oppressori di villaggio...

In linea generale gli schiavi si rivoltano contro i loro padroni soltanto sulla base dell'una o dell'altra delle seguenti due condizioni: o non scorgono altra via di sopravvivenza, oppure intravedono una possibilità di successo. Quando i giapponesi si arresero e si ritirarono dalla Cina settentrionale, i contadini poveri delle zone ex occupate si rivoltarono sotto la pressione congiunta di ambedue questi elementi. La temporanea scomparsa di ogni potere statale dava loro una possibilità di successo, e le condizioni terribili in cui avevano vissuto e continuavano a vivere facevano della rivolta contro i proprietari terrieri una necessità assoluta.

Pur se influenzati da idee e metodi di lotta rimbalzati dalle zone comuniste, questa insurrezione fu più o meno spontanea. Gli obiettivi politici erano scarsamente definiti. I contadini non pensavano alla presa del potere nei villaggi. Non volevano neppure rovesciare le relazioni agrarie costituite. Tutto ciò che intendevano fare era regolare i conti con i traditori (i quali peraltro risultavano essere, nella maggior parte dei casi, grossi proprietari).

Al movimento contro i traditori aderirono non soltanto fittavoli e braccianti, ma anche i contadini ricchi, e persino i piccoli proprietari terrieri. Ma fu il bisogno disperato di soccorso dei contadini poveri a conferire al movimento la sua caratteristica conclusiva di una rivendicazione della terra. I fittavoli in particolar modo nutrivano verso i proprietari un rancore senza limiti. Questi gli avevano sottratto non solo il grano, ma anche le sementi, e le avevano date ai giapponesi. Tutto — stoviglie, pentole, e persino gli attrezzi agricoli metallici — era stato

rastrellato per pagare i tributi imposti dai giapponesi. Ma in realtà una metà di questa roba andava a finire nei magazzini del proprietario... La guerra aveva reso i poveri ancora più poveri. La mancanza di terra e la fame resero atrocemente intollerabile l'opulenza e il lusso del vicino proprietario terriero. Nei villaggi furono i più miserabili a occupare le prime file nel combattimento. Furono essi ad organizzare le «assemblee per regolare i conti», mettendo così nelle mani dei comunisti un altro strumento di lotta. A mano a mano che in un villaggio dopo l'altro si svolgevano gli improvvisati processi contro i traditori, la repressione collera contadina esplodeva in una improvvisa violenta rivendicazione della terra e dei beni dei traditori a titolo di riparazione per le sofferenze patite. Tutto doveva essere restituito, fino all'ultimo centesimo. [...] Sbarazzarsi dei tenaci residui dell'antico servilismo era cosa ardua. Il povero continuava a chinare la testa quando nella strada passava il proprietario terriero. E tuttavia oggi non tutti in tale circostanza guardano a terra. Gli occhi di molti non si abbassano, e guardano diritto in avanti.

I processi più importanti sono quelli che si svolgono sotto la superficie, in qualche modo per proprio conto, per vie autonome. Nelle zone liberate più antiche la distribuzione della terra non poneva ai contadini, addestrati da una lunga tradizione di lotta, alcun grave problema. Dal canto loro i proprietari terrieri, che conoscevano bene il nuovo regime, non si azzardavano a dar battaglia. Anche nelle zone occupate dall'Armata i proprietari soccombettero senza creare difficoltà di rilievo. Ma nella stragrande maggioranza dei villaggi il cammino della lotta fu lento. In quei giorni le fucine principali del processo rivoluzionario erano la capanna di fango in pianura e la grotta sulle montagne (ambidue rappresentano la dimora del povero). È qui che i quadri s'incontrano nottetempo con i contadini senza terra. Gradualmente, un passo dopo l'altro, il quadro persuade il contadino che alle radici della sua povertà sta il proprietario terriero. «Certo, se non ci fosse il proprietario, la vita sarebbe tollerabile», ammette il contadino. «E perché non sistemi i conti con lui e non ti pigli la terra?», incalza il quadro. «Ma come? Egli ha tutto il potere». «Dovete organizzarvi», continua il quadro. «Lascia che ti racconti una storia...», e narra di un villaggio che ha regolato i conti con il suo proprietario terriero. Giorno dopo giorno, notte dopo notte, il quadro si lavora il contadino, liberandolo dalla convinzione di essere condannato in partenza. Dinanzi agli occhi attoniti del suo ascoltatore, il quadro disegna le linee di un mondo nuovo... Sbarazzandosi degli ultimi tremori e degli ultimi dubbi, egli accetta di agire. «Ma tu non devi abbandonarmi», soggiunge rivolto al quadro dopo un momento di riflessione.

Nel frattempo il proprietario terriero non è rimasto con le mani in mano. Non per nulla è quello che è. Tutto ciò che avviene nel villaggio arriva al suo orecchio. Egli sa tutto sulle assemblee segrete. Inoltre vede il contadino che si guarda intorno con un'aria che sembra dire: «Tutta la terra è mia». Il proprietario conosce bene l'importanza di colpire per primo. Ha ancora il potere, e ai suoi ordini sono dieci o quindici bravacci armati di lance e mazze. Lui poi ha una pistola. Che cosa potranno mai fare questi giovani studenti e questo stupido fittavolo? Tali erano i pensieri del proprietario. E dai pensieri passava all'azione. Mentre il fittavolo sognava un mondo lontano di pace e di abbondanza, il proprietario gli piombava addosso nottetempo, lo sequestrava e lo gettava nelle sue segrete. Oppure tagliava la testa al più attivo tra i contadini e l'appendeva sulle mura del villaggio a titolo di ammonimento. O ancora piombava in una piccola riunione e passava a fil di lancia tutti i presenti, sul posto. Neppure i quadri governativi sfuggivano alle sue attenzioni. Poteva capitare che quando un quadro faceva il giro dei villaggi, o rientrava in sede per far rapporto, il proprietario lo facesse assalire dai suoi scagnozzi. Spesso veniva castrato, nel tentativo di far apparire che era stato ucciso per aver violentato una

contadina. La gente del villaggio sapeva bene come stavano le cose. Ma s'impauriva e cominciava a evitare i quadri. [...]

Non c'è dubbio che il terrore scatenato dai proprietari costrinse il movimento nel suo complesso a ripiegare. Ma talvolta funzionò da *boomerang*. Nel villaggio di Yachiachuang sei proprietari e tre scherani dei padroni organizzarono una società segreta per opporsi alle riforme nelle campagne. Una sera un funzionario distrettuale si recò dai proprietari per protestare. «Il popolo sta organizzandosi in modo democratico», spiegò il quadro. «Perché opporglisi?». I proprietari ebbero uno scoppio di rabbia. «A me non interessa quello che vuole il popolo», gridò uno infuriato. E nello stesso istante uno degli scagnozzi vibrò la lancia e squarciò la gola al quadro per tutta la sua lunghezza. Chiamando aiuto con un rantolo di morte, il quadro cadde a terra, mentre la vita già lo abbandonava. Saputo il fatto, i contadini corsero ai villaggi vicini a chiedere aiuto, e una folla di trecento uomini armati di pale e picconi irruppe sul luogo dell'assemblea e pestò a morte i sei proprietari terrieri. Gli scagnozzi fuggirono nella notte. In questo modo i villaggi cominciarono, uno dopo l'altro, a scacciare i proprietari. Nuovi contadini si levavano a prendere il posto dei compagni assassinati. Nelle grotte e nelle caverne, in pianura e sulle montagne, le riunioni segrete ripresero. [...] [Nell'estate del 1947], nonostante i loro assassini, i loro intrighi e le attività di seduzione delle loro donne, le classi possidenti rurali avevano perduto la battaglia...

Com'è ovvio gli effetti della riforma agraria sulla società cinese sono stati di grande portata. Essi non sono rimasti limitati al sistema delle relazioni agrarie ma hanno coinvolto mutamenti nel campo della religione, degli istituti politici, della guerra, dell'arte, della condizione femminile ed in quasi tutti i settori della civiltà cinese. [...]

La riforma agraria ha annientato le ultime fortezze del feudalesimo, liberando le masse che ne erano prigioniere e mettendole al servizio di un potere nuovo.

Ha infranto del pari la corazza che imprigionava l'anima del contadino riversando nella guerra e nella rivoluzione un flusso alluvionale di passioni di massa.

Essa ha posto la questione del potere. In migliaia di villaggi ha chiarito i termini della lotta, già in atto ma fino allora sotterranea tra i proprietari terrieri ed i contadini poveri... Ha fatto sì che il contadino fosse costantemente costretto a chiedersi: «Chi governerà ora, il proprietario oppure io?».

In questo modo il contadino ha acquistato non soltanto la coscienza di sé come individuo, ma anche la coscienza di classe. Nella lotta ha trovato non solo un nemico materiale nel suo proprio proprietario terriero, ma anche un nemico spirituale nella classe di tutti i proprietari terrieri. E poiché gli eserciti del Kuomintang sostenevano i proprietari, anch'essi sono stati identificati dal contadino come propri nemici. E poiché ancora gli Stati Uniti sostenevano il Kuomintang e Chiang Kai-shek, egli è arrivato spesso a comprendere l'America nella lista dei propri nemici.

La riforma agraria ha dato al contadino la persuasione di partecipare ad una battaglia in cui erano in gioco grandi diritti umani. Ciò ha creato una forza morale tremenda. [...]

Nella lotta per la terra il contadino ha creato i propri organi di governo...

Liquidando il dominio del proprietario, la distribuzione della terra ha reso possibili le elezioni, ponendo così il governo nei villaggi nelle mani dei simpatizzanti della causa comunista.

La liquidazione dei proprietari terrieri ha eliminato automaticamente le sovrattasse, le requisizioni militari, l'inveterata abitudine alle ruberie dei notabili rurali. Ciò ha significato tanto la fine della corruzione quanto un esercito ben nutrito.

Il crollo dell'autorità tradizionale dei proprietari ha indebolito l'etica confuciana, le vecchie credenze nel destino e le varie superstizioni... In passato l'indottrinamento delle classi possidenti aveva convinto il contadino che la sua povertà era da attribuire al volere degli dei ed al suo destino. Ora egli si accorgeva che poteva procurarsi abbastanza da mangiare con i propri sforzi.

La liquidazione dei proprietari terrieri ha significato anche l'indebolimento del sistema patriarcale, la rottura della famiglia tradizionale ed il crollo del potere degli uomini sulle donne. [...]

La riforma agraria ha per risultato tendenziale un aumento della produzione giacché sulla terra propria i contadini lavorano più volentieri.

Essa ha parlato potentemente al cuore dei soldati contadini degli eserciti del Kuomintang.

Infine la riforma agraria ha portato direttamente ad una guerra di popolo, la quale a sua volta in numerosi circondari ha prodotto la frantumazione degli eserciti di Chiang... Non è possibile negare che essa in Cina ha costituito uno strumento rivoluzionario e militare di incomparabile potenza.